

Critica Sociale

RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Nel Regno: Anno L. 8 - Semestre L. 4 - All'Estero: Anno L. 10 - Semestre L. 5.50

Lettere, vaglia, cartoline-vaglia all'Ufficio di CRITICA SOCIALE: MILANO: Portici Galleria V. E., 23 (2° piano nobile)
PER MILANO gli abbonamenti si ricevono anche presso la Libreria Fratelli Dumolard: Corso V. E., 21.

Anno III - N. 7.

Non si vende a numeri separati.

Milano, 1° aprile 1893.

Noi non imponiamo a nessuno il nostro giornale. Se ai vecchi abbonati, anche in ritardo di pagamento, ne continuiamo l'invio, è perchè ci parrebbe far prova di somma diffidenza e scortesia sospendendolo senza loro ordine.

Preghiamo perciò coloro che han versato l'abbonamento 1892 per *riscossione postale* e che non intendessero *continuarlo a respingerci* il presente numero, conservandogli la fascia o indicandovi altrimenti il loro nome ed indirizzo.

Non occorre affrancare. Basta scriver sopra *respinto* e riconsegnare al postino.

SOMMARIO

Attualità.

L'epilogo della commedia bancaria (ZOLFANELLO).

A Callavuturo (**).

La conquista delle campagne (LA CRITICA SOCIALE).

Il programma agricolo del Partito operaio francese.

Studi sociologici.

La risposta di Diogene: sulle cause e sui rimedi degli scandali odierni (ING. VILFREDO PARETO con postilla di FILIPPO TURATI).

Spedizione alla ricerca del fondamento scientifico della lotta di classe (DOTT. BENEDETTO BERTARELLI).

Il partito socialista tedesco e la sua tattica: III (fine), Il dissolvimento dei partiti borghesi; la dittatura del proletariato (PAOLO AXELROD).

Filosofia, letteratura e varietà.

Una lettera di Federico Engels ai lavoratori della Gran Bretagna (traduz. P. MARTINETTI).

Bollettino bibliografico: un libro di Max Nordau (O. M.)

Necrologio.

L'EPILOGO DELLA COMMEDIA BANCARIA

Noi non abbiamo compreso lo sdegno da cui furono invasi alcuni nostri amici di fronte alla farsa triviale che chiuse la prima fase degli scandali della bancocrazia italiana in Parlamento. La perfetta unanimità dei rappresentanti della borghesia nel seppellire, con un *trucco* qualsiasi, quelle deiezioni del sistema, era la sola soluzione possibile e, lunge dallo sdegnare i socialisti, doveva anzi allietarli, come quella che confermava pienamente le loro previsioni. Non ripetiamo noi tutti i giorni che la bancarotta morale della borghesia è ormai matura dappertutto, dissimulata a malapena da un tenue velo agli occhi degli incoscienti? Non pensiamo noi che questa decomposizione è inevitabile e che più

presto salirà alla superficie sarà tanto di guadagnato? Il modo, col quale cotesta unanimità si sarebbe ottenuta, come la borghesia avrebbe sepolto i suoi dissidi di famiglia nell'interesse del sistema, non poteva avere per noi che un interesse secondario, di curiosità superficiale.

In omaggio a questo interesse inseriamo, benchè in ritardo, le notizie che ci manda il nostro informatissimo corrispondente da Roma.

Lunedì scorso (20 corrente) e il giorno appresso è stato recitato a Montecitorio un altro atto, e forse l'ultimo, della gran commedia bancaria.

Per *vis comica* e sapore aristofanESCO quest'atto supera tutti i precedenti. Non son mancati nè gl'intrighi, nè i colpi di scena, nè le scene emozionanti. In qualche momento è parso che il cielo si rabbuiasse tanto che più d'uno ha temuto o sperato lo scoppio del temporale. Vani timori e speranze più vane ancora. Poche parole fra l'agro e il dolce di papà Giolitti han fatto ritornare il sereno: le spade a metà sguainate son ricadute nel fodero, e la commedia, come quelle di buona ed antica fattura, è finita con un bel matrimonio, al quale tutta la Camera ha voluto assistere fra la gioia più schietta e più cordiale. Un giornalista, a cui l'ufficiosità non ha tolto il buon umore, commentò il fausto avvenimento col noto proverbio inglese: al buio tutti i gatti son grigi.

Metterebbe conto riprodurre per intero l'ultima parte della commedia, non fosse altro per la dilettazione estetica che certamente se ne avrebbe. Ma questo piacere mi è conteso dallo spazio. Lascio l'arte da banda e vengo al nocciolo della questione.

Dunque lunedì il primo ministro si presentò alla Camera e tenne questo discorsetto: « Onorevoli signori, egli disse, io vi promisi di pubblicare i risultati della ispezione sulle banche; ora mantengo la parola. In questo volume sono stampate le relazioni degli ispettori: esso vi sarà distribuito subito. Questo poi è un plico chiuso con tre sigilli, è il plico delle *sofferenze* e contiene l'elenco nominativo di tutte le cambiali non pagate. Voi che siete savi capirete, che questo plico non si può aprire, nè si può pubblicarne il contenuto, senza danneggiare molta brava gente che è rovinata per metà e merita tutti i nostri riguardi. Io vi propongo di nominare una piccola commissione di cinque piccole persone oneste e dabbene, che disigilli il plico vi metta le mani dentro e lo esamini. Ed ora fatemi la grazia di dirmi che cosa ne pensate. »

Su tale proposta si aprì la discussione. A quanti parlarono, il compito del piccolo comitato parve piccolo anch'esso. Essi dicevano: « Vada per il piccolo comitato; ma il solo esame del plico che cosa ci potrà ap-

Da anni si reclama invano la revisione del catasto per un'equa ripartizione dell'imposta fondiaria.

Allorché si fece il catasto, più di ottant'anni fa, molti terreni erano boscosi, incolti o considerati impropri a qualsiasi coltura. Oggi essi sono dissodati e coltivati e nondimeno non pagano imposte o pagano imposte derisorie. (1).

Sappiamo che la revisione generale del catasto richiede anni e costa milioni, ma non è questa una ragione per non intraprenderla. Intanto, ciò che bisogna esigere senza ritardo, è che il comune proceda, come la legge ve l'autorizza, ad una revisione parziale delle terre comprese nel suo perimetro, per rettificare i redditi e sgravare per conseguenza i piccoli coltivatori così gravemente e così ingiustamente imposti.

ART. 11. — *Corsi gratuiti di agronomia e campi di esperimenti agricoli.*

Oggi il coltivatore dev'essere un uomo istruito: egli deve conoscere i concimi chimici e il modo d'impiegarli secondo le qualità delle terre e delle coltivazioni; deve conoscere le migliori sementi, quelle che danno maggior prodotto e sono meglio appropriate all'indole del clima e del suolo; egli ha anche bisogno di essere tenuto al corrente delle nuove macchine agricole e del modo di adoperarle.

Il Partito operaio chiede che in ogni dipartimento vi siano parecchi professori di agronomia, che percorrano i comuni ed istruiscano i coltivatori sugli ultimi risultati della scienza agricola e sui perfezionamenti della meccanica agricola. I maestri e le maestre sarebbero invitati a seguire questi corsi agronomici per poter rinnovare l'insegnamento del professore dopo la sua partenza; il comune e il dipartimento, per ricompensarli di questo aumento di lavoro, eleverebbe il loro modico stipendio.

Il Partito operaio chiede egualmente che siano stabiliti in ogni dipartimento uno o parecchi campi di sperimento per la istruzione pratica: vi si proverebbero le colture, le sementi e i rampolli nuovi, come pure i concimi chimici; vi s'insegnerebbe la coltura ortilizia e la potatura degli alberi fruttiferi.

Lavoratori delle campagne,

Voi sapete ora come il Partito operaio, di cui vi si faceva uno spauracchio, comprende i vostri interessi e la loro difesa.

Voi sapete a quale scopo esso s'indirizza a voi e v'invita ad unirvi al proletariato industriale, già organizzato, per cacciare dal potere i falsi repubblicani, che vi sfruttano da tanto tempo, e portare al Governo il *partito del lavoro e delle riforme*.

Voi verrete al Partito operaio, che pel primo ha assunta la vostra causa ed è il solo partito politico che non vi offra da mangiare in un piatto vuoto.

Dovunque presenterà candidati, voi voterete per essi, perchè votare per essi è votare pel programma, la cui applicazione si tradurrà in un vantaggio immediato per le campagne.

Voi farete qualcos'altro: nelle circoscrizioni dove non vi fosse un candidato del partito, voi non cederete i vostri suffragi se non a colui che s'impegnerà per iscritto a realizzare le riforme menzionate nel programma.

Voi farete firmare questo impegno in riunione pubblica e lo invierete, perchè il Consiglio nazionale del Partito operaio ne sorvegli l'esecuzione, ad uno dei suoi due segretari: Giulio Guesde, 26, Avenue d'Orleans, Parigi, e Paolo Lafargue, deputato, Le Perreux (Seine).

E così facendo, voi avrete davvero iniziata l'opera della vostra emancipazione.

(1) È questa supergiù anche la condizione di cose esistente in Italia.

LA RISPOSTA DI DIOGENE

sulle cause e sui rimedi degli scandali odierni

L'ingegnere Vilfredo Pareto, il dotto e tenace apostolo del liberismo in Italia, ci manda la seguente in risposta alla « domanda indiscreta » del nostro collaboratore F. C. inserita nel numero precedente.

Interrogaste Diogene. Permettete che il suo traduttore (1) risponda, ed a sua volta vi muova una domanda. Se di tanto vorrete essergli cortese, non abuserà dell'ospitalità, e procurerà di discorrere non per difendere le sue idee, ma solo per onesta ricerca della verità.

Principiamo col ben fissare i termini del quesito.

Sul fine da conseguire consentiamo tutti. Si tratta di ottenere la maggiore somma di bene possibile pel maggiore numero di uomini, o, come dicesi ora nella scienza economica, di ottenere il massimo *edonistico*.

Sui mezzi differiamo. Voi dite che di tutti i mali, che pur troppo esistono nella nostra società, ha colpa il sistema di proprietà capitalista, od in altre parole che questo è il solo ostacolo per conseguire il massimo *edonistico*. E pare anzi che quel massimo sarà assoluto, e non più o meno grande secondo l'ignoranza e i vizi degli uomini che adopereranno il nuovo sistema.

Noi *liberisti* non neghiamo che il sistema capitalista porti alcuni mali, ma ci pare che i sistemi che ad esso si vogliono sostituire ne facciano temere dei maggiori. Di una gran parte poi dei guai sociali vediamo la cagione nelle rapine che, mercé l'aiuto della podestà pubblica, alcuni compiono a danno dei più.

A ciò per due vie si potrebbe rimediare. O trovando modo di costituire un governo che non si presti a quelle rapine. Oppure togliendo ad esso l'uso delle facoltà delle quali temiamo l'abuso. Pare a noi che più agevole assai della prima sia la seconda via, ed è per ciò che per essa ci siamo posti.

E il massimo edonistico che speriamo raggiungere è solo uno di quelli che i matematici dicono *relativi*, cioè non il massimo bene, ma il minor male.

Perciò, per me, vorrei poter essere socialista, come vorrei poter essere credente invece di positivista, perchè nell'un caso e nell'altro la speranza di un'alta meta è largo compenso ai sacrifici presenti.

Ma, rispondete voi, ed è nello stesso tempo la vostra domanda, se l'uso di quelle facoltà concesse ai governi è di tanto danno agli uomini, perchè ancora non furono tolte? « Come mai può spiegarsi il fatto che, se la mancanza di libertà economica scatena sul genere umano così sordida valanga di guai, la libertà non è instaurata ancora in tutti gli ordini dell'economia sociale? »

Se io scrivessi per scopo di polemica, potrei ritorcere la stessa domanda, negli stessi termini precisi, sostituendo solo *sistema capitalista* a *mancanza di libertà economica*. Perchè badate che, se tutti i proletari consentissero nel voler togliere il sistema capitalista, questo dovrebbe immediatamente sparire.

Il problema è dunque assai più generale, e mi pare che così si potrebbe enunciare: Come mai segue che, mentre i più avrebbero certo il potere di volgere in loro pro le opere del governo, queste

(1) Prego il proto di non stampare: *traduttore*. Mi rimproverate, è vero, di tradurre *ladro* per *lupo*. Ma il codice del *liberalissimo* Zanardelli l'avete dimenticato!

in ogni paese ed in ogni tempo sieno state specialmente volte a favorire i meno?

Per me non conosco altro metodo scientifico se non quello sperimentale, onde la risposta a quel quesito l'ho cercata nella storia. Non dico di averla trovata pienamente soddisfacente, non so se la troverò mai, ma ciò che mi pare evidente è che sempre il popolo è stato sacrificato, che sempre col suo lavoro ha dovuto mantenere infiniti parassiti, che sempre i governi sono stati i principali fautori dei suoi nemici, e il mezzo delle rapine che ebbe a patire.

La forma muta, la sostanza di poco differisce, il plebeo insolubile dell'antica Roma era chiuso nell'ergastolo del patrizio; oggi lo lasciano libero, perchè hanno scoperto che torna più conto ai suoi padroni, ma lavora e consuma la salute e la vita nelle officine per pagare i frutti dei debiti che essi, per mezzo dello Stato, contrassero in suo nome.

Dei **13 miliardi** di debito che ha l'Italia, quanti ne furono spesi pel bene del popolo? Quanti furono sperperati e rubati? Quanti pagarono il lusso delle classi dirigenti, o servirono a soddisfare la loro vanità?

Si può dire lo stesso delle spese annue del bilancio.

Spiegate mi come il popolo italiano tolleri tutto ciò, spiegate mi come tolleri le infamie della Banca romana, le morti di Conselice, di Caltavuturo, di Serradifalco, e come radunato nei suoi comizi elegga per legislatori coloro che lo sfruttano; e poi potrò dirvi come è che non ha ancora inteso una verità tanto più recondita quale è quella dell'utilità della libertà economica.

Sarebbe un abusare della vostra ospitalità se mi facessi ad esporre i molti motivi per i quali, a parer mio, le collettività umane si lasciano più facilmente ingannare e sfruttare dei singoli individui, ma siano qualsivogliano le cagioni, il fatto sussiste, ed è ciò che parmi qui preme.

Ma, se non m'inganno, voi rispondete che il sistema capitalista è cagione che il popolo non sa e non può ribellarsi contro chi lo tiene soggetto.

Ciò in parte, lasciamo stare ora se piccola o grande, è vero. E se il sistema capitalista si potesse togliere senza accrescere ad un tempo gli uffici dello Stato, sarebbe cosa da considerarsi molto attentamente.

Ma se invece gli uffici dello Stato dovranno essere accresciuti, ecco la domanda che volevo muovere: come farete per impedire che gli uomini deputati al governo abusino di quelle maggiori facoltà ad essi concesse, come sin qui abusarono delle minori che ebbero?

Il vostro partito sin ora è più onesto di molti altri perchè è di opposizione, ma appena vi avvicinerete al potere, vedrete i politicanti fare ressa intorno a voi, e famelici chiedervi qualche osso da rosicchiare. Credete forse che Giolitti abbia la menoma predilezione per il sistema che ci regge? Siate domani potenti ed egli vi offrirà i suoi servizi. Avete veduto certi *democratici legalitari* che si fecero eleggere un tempo parlando al popolo dei suoi diritti, e discorrendo contro la triplice alleanza; e che oggi, per avvicinarsi al potere, lodano questa, e approvano il Ministero quando vuole occultare i misfatti bancari, e quando a Caltavuturo e a Serradifalco riconosce i diritti del popolo col piombo e col carcere? Siate più forti e penano poco a voltare cascata un'altra volta, e a dirsi vostri amici! Chi più socialista di loro? Chi più amante del bene del popolo? Se occorre studieranno anche Marx a mente, come ora studiano l'etichetta di corte!

Tolto il capitale, sarà tolto ogni incentivo a fare male? Non capisco ciò. Qualcuno avrà pure da de-

cidere quale parte della ricchezza nazionale dovrà essere adoperata per costruire macchine, navi, ecc., e se invece di volgerla a questi usi, chi ha facoltà di disporre, l'adoprassero in spese di lusso, o per pagare una maggioranza servile in parlamento, o per fare le spese per orgie come quelle di Arton banchettante con legislatori e con donnine poco vestite?

Ora pur troppo una parte della ricchezza prodotta dal lavoro del popolo serve a siffatti usi; non vorrei che quella parte, invece di scemare, crescesse, e domando come provvederemo per impedire questo guaio.

Fidare nella sola onestà della futura maggioranza parlamentare mi pare andare incontro ad un gran pericolo. Badate solo alla maggioranza che ora serve il ministero Giolitti, o se più vi piace, a quella che si fece comprare dal Depretis, o a quale altra vogliate considerare!

Oggi gli uomini che, coi pasticci bancari, colle convenzioni di ferrovie, o di navigazione, o in mille altri modi, si appropriano *naturalmente* la ricchezza altrui, fanno sentenziare dai loro giudici che le associazioni di socialisti sono associazioni di malfattori, perchè intendono a mutare *artificialmente* la distribuzione della ricchezza; domani, se la vittoria sarà vostra, gli stessi uomini seguiranno a godersi, sempre *naturalmente* s'intende, il frutto dell'altrui lavoro, e dagli stessi giudici faranno mettere in carcere gli avversari, accusandoli di non essere buoni socialisti!

Per me non ci vedo altro rimedio che mozzare le unghie e i denti alla belva; che restringere gli uffici dello Stato. Ma non ostante vedrei volentieri in qualche paese un esperimento socialista (più volentieri ancora, s'intende, un esperimento *liberista*), perchè forse l'esperienza varrebbe a sciogliere alcuni quesiti che ora appaiono insolubili.

Ad ogni modo, sebbene avversario dei socialisti, li rispetto e li onoro, perchè alto e nobilissimo è il fine al quale mirano; e credo che molto bene al paese possa recare l'attivo loro procacciare che il popolo si occupi di quesiti economici.

Deh! potesse diradarsi alquanto l'ignoranza che offende la mente dei proletari, e li fa schiavi dei politicanti! Deh! potessero alcuni, sieno *liberisti* o socialisti non importa, sfrondare l'alloro delle classi governanti, e svelare al popolo, e fare palese a tutti

di che lacrime grondi e di che sangue!

VILFREDO PARETO.

Il nostro collaboratore F. C. che primo, sfidando le ire di Caronte, varcò le soglie dei Campi Elisi e provocò il filosofo cinico a disigillare, coll'aiuto di un intelligentissimo *medium*, il labro fioco per silenzio di secoli, ha piena facoltà di replicare. Noi non arrischiamo che alcune fugaci osservazioni, che lo scritto più sopra ci suggerisce e quasi ci impone.

Promettiamo ai lettori che in questa postilla non parleremo di *massimi edonistici* nè assoluti (!!) nè relativi. Essi possono quindi seguirci con una *relativa* tranquillità di spirito.

Notiamo intanto una confessione preziosa del traduttore di Diogene: « Se tutti i proletari consentissero nel voler togliere il sistema capitalista, questo dovrebbe immediatamente sparire. » E dedichiamola a que' suoi colleghi in liberismo che gridano su pei tetti che il capitalismo è un fatto naturale, eterno,